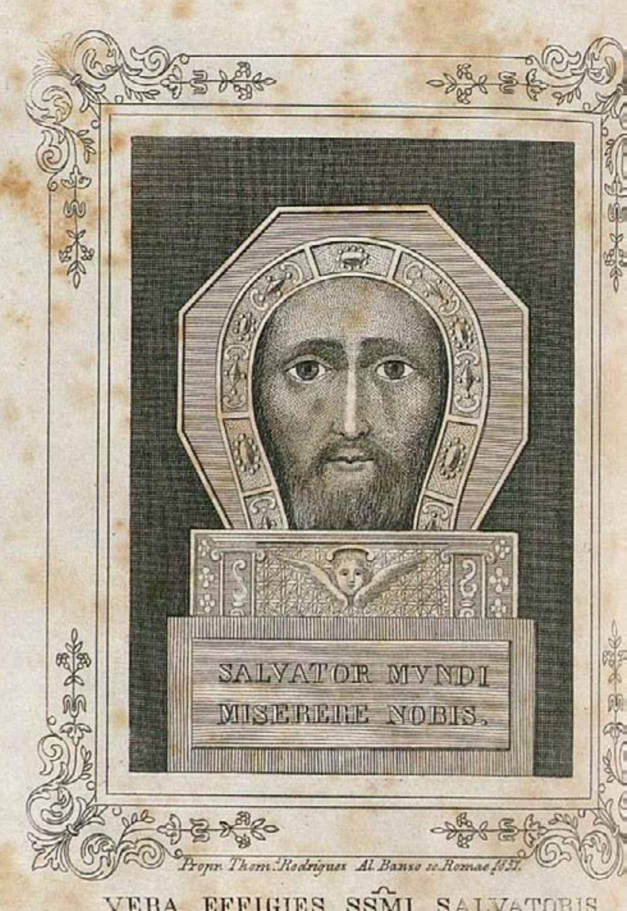


VERA EFFIGIES SS̄MI SALVATORIS
AD SANCTA SANCTORUM DE URBE

ALCUNE MEMORIE

SULL' IMAGINE ACHEROPITA

DEL SS. SALVATORE

DI SANCTA SANCTORUM

PER

PAOLO MENCACCI

ROMA
TIPOGRAFIA MONALDI
1863

AI LETTORI

Lieto di trovarmi fra quelli che ebbero la sorte di poter umiliare i loro voti ai piedi del Santo Padre pel ripristinamento del culto e della solenne processione del SSmo Salvatore di Sancta Sanctorum, *sentii il cuore riempirmisi di dolce gioia, allorchè la Santità Sua si degnò accogliere quei voti ed esaudirli.*

Tosto richiamando alla mente una parte delle tante e belle memorie, di che va gloriosa e grande la nostra Roma, e che ebbero più d' una volta consolata la mia giovinezza, diedi opera a raccoglierne quel tanto, che più acconcio mi parve all'uopo, e proporzionando alla ristrettezza del tempo l' estensione del lavoro, ne vennero fuori queste poche pagine mal composte e forbite, quali potevano uscire da una penna inesperta ed incolta come la mia. Che se non riesciranno a risvegliare in voi tutta la devozione, che fervorosissima professarono i nostri padri verso così santa e veneranda Imagine, la colpa non sarà al certo delle cose narrate; ma si della pochezza del narratore. Pure se il soggetto importante di che parlano vi mettesse la voglia di scorrerle, fatelo con attenzione, chè forse Dio vi

porrà quello, che a nessun uomo è dato di porvi, e con un poco della sua santa grazia sentirete accendere in voi quell' amore pel SS. Salvatore che io desidero a me e a voi, a nostro comune conforto in questa vita e ad eterna impareggiabile letizia nell' altra.

In queste brevi memorie molta parte si toglie la pia tradizione sia dei popoli di Oriente, sia dei nostri antenati; colla guida di gravi scrittori e di autorevoli amici cercai di sceverarla di quanto poteva per avventura sembrare meno probabile e men vero; ciò nonostante mi guarderò dal darvela siccome certa di storica certezza. Un' altra parte però, e non piccola, è pretta istoria, che io stesso, in qualche punto più straordinario, mi diedi carico di esaminare ed anche di documentare con scrupolosa accuratezza; quindi vi prego di aggiustarvi quella fede che è dovuta alla storia più coscienziosa e veritiera.

Posto ciò, da quello che v' ha di certo fate ragione del rimanente, che può sembrarvi men certo, e così, mettendo da parte quello spirito soverchio di critica, dominante in questi tempi, e che pur troppo pute di protestante e di eterodosso, e armandovi piuttosto di quella tranquilla credenza, che dalla fede e dalla ragione procede, coll' aggiunta di un pochino di benevolenza per colui che scrisse, la vostra lettura potrà sembrarvi importante ed utile.

IMAGINE

DEL SS. SALVATORE

DI SANCTA SANCTORUM

Nella perinsigne Basilica di S. Lorenzo, detta di *Sancta Sanctorum*, che fu negli antichi tempi la cappella privata dei Sommi Pontefici allorchè abitavano nel Patriarchio, ossia palazzo Lateranense (1), si venera un'antichissima Imagine di Nostro Signore, cospicua per l'origine arcana, per le venerande tradizioni e per le grazie e i prodigi, che durante il corso di molti secoli da essa vennero sparsi su Roma.

Le disastrose vicende, che seguirono l'epoca protestante, il raffreddamento della fede, e la malvagità dei tempi fecero a poco a poco illanguidire il culto e la venerazione, che oltre ogni dire grande professava verso la sacra Effigie il popolo romano, memore degli otte-

nuti beneficii, e noi stessi avemmo il cordoglio di vederla ridotta, insieme all' augusto santuario che la racchiude, ad avere per unico custode un meschino eremita, il quale solo rappresentava le tre illustri corporazioni che nei passati tempi ne ebbero la custodia.

A così grave sconcio la pia sollecitudine del regnante Pontefice Pio IX, fin dal principio del suo glorioso Pontificato pose rimedio coll' affidare la cura del luogo santo ai RR. PP. della Passione di N. S., i quali tosto col loro edificante zelo sembrarono richiamarlo a nuova vita; ma resta ancor molto a fare per l' onore di così insigne Santuario. Il grandioso culto, la fervorosa devozione, che i nostri padri professavano verso il SSmo Salvatore non sono ancor ridestati, e a più d' un romano è nota appena, non che la celebrità, fin anco l' esistenza di quella veneranda Imagine, che pure fu per la nostra città sorgente inesauribile di stupendi favori. Chi sa, che in quest' epoca calamitosa il riaccendersi di siffatta antichissima devozione non sia per far scendere su Roma e sul nostro infelice paese tutta quell' abbondanza di grazie, senza delle quali pur troppo correremmo a gran

passi ad una morale e materiale ruina? A raggiungere così desiderato intento nulla può essere più acconcio di quello che richiamare alla memoria le belle e commoventi tradizioni, che la sacra Effigie riguardano, e brevemente narrarle alla pia curiosità di questo popolo cotanto privilegiato da Dio. Con tale fiducioso intendimento imprendiamo la nostra narrazione.

I.

Origine della S. Imagine.

Arcana dicemmo in principio l'origine della santa Imagine, ed infatti il nome istesso da tempo immemorabile aggiuntole di Acheropita (letteralmente *non-manofatta*) ce lo rivela. Volendo però in qualche modo precisare il come tale appellazione le venisse, ecco quanto i più antichi e accreditati scrittori ne dicono sulla fede della più veneranda tradizione.

Mentre la Beata Vergine cogli Apostoli si trattenevano dopo l'Ascensione di Nostro Signore nel Cenacolo, per appagare la

brama dei fedeli di conservare e venerare le umane fattezze del Divin Redentore, risolvettero di farne dipingere l'Imagine, che tutti bene impressa nella memoria e nei cuori ritenevar , e ne fu affidata l'opera all'Evangelista S. Luca. Questi dopo un triduano digiuno e dopo fervorose preghiere di tutta quella santa Adunanza si accinse all'impresa, e preparata una tavola di palma, su di essa avea condotti i primi lineamenti di Gesù Cristo; quando per divina virtù la sacra Effigie apparve colorita e compiuta con ineffabile stupore e consolazione di tutti. ([2]).

Soverchio è dire da quale santa gioia e da quale indicibile esultanza fossero compresi quei santi Congregati, e come tutti ricolmi di riconoscenza per così segnalato favore si prostrassero a renderne umili grazie all' Altissimo.

Vuolsi che la sagra Tavola rimanesse presso la Beatissima Vergine, finchè Ella passò felicemente al cielo, e che quindi con diligente cura fosse dai fedeli conservata in Gerusalemme, fino al momento in cui la infelice città venne assediata dai Romani sotto la condotta di Tito. Allora, essendo stati super-

nalmente avvisati di doversi trasferire in un castello al di là dal Giordano, detto Pella, (3). ivi la recarono insieme cogli oggetti più sacri e venerabili del loro culto, rimanendo così in salvo da quella estrema desolazione.

La veneranda Imagine restò pertanto in Oriente finchè circa l'anno 726, infuriando la persecuzione degl'Iconoclasti, S. Germano, vescovo di Costantinopoli, per salvarla dalla loro sacrilega rabbia la mise in mare affidandola alla Provvidenza divina. Prodigiosamente in sole ventiquattr'ore giunse alle foci del Tevere (4) dove il S. Pontefice Gregorio II., con grande onore e solennità la ricevè: e quì lasciamo parlare i codici vaticani che riferiscono questo meraviglioso avvenimento.

« Sapendo, pertanto, quell'uomo generoso (cioè S. Germano Patriarca di Costantinopoli, nel cui tempo Leone Isaurico imperatore, avea mossa la fierissima persecuzione contro le sacre Imagini) cedere, e dar luogo alla malignità del tempo, e che, secondo il detto dell'Apostolo, coloro, i quali vogliono piamente vivere in Cristo, conviene, che con pazienza soffrano la persecuzione . . . . . . ; si partì dalla sua Chiesa.

Egli però seco portò, come per viatico del suo pellegrinaggio, due venerabili Imagini, l'una della B. Vergine, cavata da quel sant'uomo dall'originale, che era nella città di Lidda; l'altra di Cristo, che da Lei era nato. Queste ei tolse dal palagio Patriarcale; ed in quest'ultima era espressa la misura, l'età, la figura e le proporzioni della persona nella maniera e forma, che fu descritto il Salvatore da quei, che lo viddero conversante fra gli uomini . . . . Con queste due Imagini portavasi in esilio il B. Germano. Scrisse pertanto lettera al romano Pontefice, e quest'era Gregorio, colla quale gli notificava lo stato di quella Chiesa, narrandogli l'espulsione, che soffriva dalla sua Sede . . . . . Dovendosi questo S. Vescovo accingere alla sua navigazione, portossi nello stesso lido del porto, che anticamente era detto di *Amanzio*, ed appellasi di *Siderà*, ed avendo pertugiata la tavola, in cui era dipinta l'Imagine del Signore, vicino alla mano destra; vi attaccò appesa la lettera scritta al Pontefice sigillata, ove era notato il tempo, e l'ora, in cui l'avea spedita. Indi abbracciando la sacra Imagine, e baciandola

con tenerissime lagrime (ma qui non sò se più debba ammirare la fede di questo sant'uomo, o pure esaltare la virtù del Salvatore, e la grazia della sacra Imagine) due volte ripetè quelle parole della Scrittura: *Maestro salva te stesso, e noi!* e tosto slanciò la tavola nel mare; la quale per divina virtù caminava, non già spinta e agitata quà e là; ma piuttosto movendosi da sè medesima, anzi movendo ella stessa le onde; nè coricata, nè supina, ma ritta, toccando colla sua estremità le acque. Cosa in vero maravigliosa! . . . . . Si uniscono miracoli a miracoli, alcuni come antecedenti al navigare dell'Imagine, ed altri avanti ch'ella entri nel porto, la quale viaggiava felicemente verso Roma.

« Or mentre il Papa riposa nella stessa notte, in un sogno divino sentì stimolarsi a dover tosto andare incontro al Re Supremo, che a lui ne veniva. Di buon mattino il Pontefice ordinò al Clero, che con cerei e turiboli lo seguisse, e portossi pel fiume Tevere fino al mare; e giunto ove si uniscono, vide da lontano venire posatamente verso il fiume la sacra Imagine: ed accostatasi che

ella fu più da vicino, grandemente restò sorpreso dallo stupore, ed insieme da allegrezza e timore innondato, e a ginocchia piegate l'adorò, e spargendo copiose lagrime esclamò: « Forse che, o Signore, voi vo-
» lete alloggiare fra di noi indegni, ed alla
» città di Roma è indirizzato il vostro viag-
» gio? Or siccome voi camminate sopra le
» acque, così ancora degnatevi di accostar-
» vi a noi: imperciocchè non abbiamo ar-
» dimento di approssimarci a toccarvi: poi-
» chè, sebbene voi camminate sull'acque,
» sono però profondi i vostri giudizii; » e ciò diceva il Pontefice mosso da fede indubitata: E la sacra Tavola subitamente alzatasi dalle onde, volando per l'aere venne a porsi nelle sue mani. E chi mai esprimere abbastanza potrà un sì grande miracolo; e, se non anche questo, chi narrare potrà l'eccessiva allegrezza così del Pontefice, come di tutto il numeroso popolo che lo accompagnava, anzi di tutta Roma? Il Pontefice pertanto salito sopra di un cocchio, affinchè potesse essere veduta da tutti, portando fra le sue mani la sacra Imagine, incaminossi verso la città, precedendo tutt'il Clero e

popolo con lieto canto di lodi ed inni alla Maestà del Signore.

« Giunti che furono alla Basilica Vaticana del Principe degli Apostoli, nel mezzo di essa fu collocata la sacra Tavola, la quale anche quivi non cessò di operare grandi miracoli: imperciocchè dai piedi dell' Imagine stessa scaturiva certo umore acqueo, quale divotamente raccolto era, ed applicato agli infermi, che si accostavano, liberi tosto rimanevano da qualsivoglia infermità e dolore. Sciolse allora il Pontefice la lettera di S. Gennaro, la quale, senza essersi punto bagnata in un tratto sì grande di mare, gli diè a conoscere lo stato lagrimevole delle cose orientali, e di qual paese lontano veniva (mentre era appena scorso il tempo di 24 ore, che da Costantinopoli era stata spedita la sacra Imagine) restò quindi sopraffatto dalla maraviglia glorificando l'immensa potenza del Salvatore. (5). »

Così dunque la pia leggenda, ripetuta in Roma dai padri ai figliuoli, rendeva ragione di quella pubblica venerazione così accesa con due prodigi: l' uno che arrecava il dipinto stesso a fattura sovrumana, l' altro

che ne attribuiva la venuta in Roma a miracolo non meno grande.

La figura del SSm̃o Salvatore è di grandezza naturale. La sacra faccia è adorna di lunga barba e un nimbo fregiato di gemme la cinge tutta intorno. Il resto del corpo è ricoperto d'un ricco paludamento (6) dal quale però restano del tutto scoperti i piedi.

La sacra Effigie nulla presenta che indichi l'eccellenza dell'arte, che anzi, siccome altre imagini attribuite dai popoli al ministero angelico, mostra certa rozzezza di fattura, che però va congiunta a tale solenne e veneranda maestà, quale per avventura non s'incontra nelle altre imagini. E ciò forse dispose Iddio perchè, non alla esterior perfezione della figura, ma sì alla superna beltà di Colui che è figurato, lo spirito dei fedeli si rivolga ed innalzi.

Del furore degli empii Iconoclasti pare che Essa serbi l'impronta in una ferita che tuttora si scorge sotto l'occhio destro e dal quale spicciò, come è fama miracolosamente vivo sangue (7).

II.

Culto.

La venerazione grandissima e il culto straordinario in che fin dai più remoti tempi, fu tenuta la sacra Imagine Acheropita e il numero tragrande di preziosissime reliquie, frà le quali come in mezzo a veneranda corte primeggia, fecero sì, che fin dai tempi di S. Leone III, nel 795, (8) il santuario che la racchiude meritasse il Nome di *Sancta Sanctorum* (9), cioè di luogo santo per eccellenza ed i Pontefici non dubitarono di farlo scrivere a caratteri cubitali sul fregio sovrapposto all'Imagine stessa. (10).

In breve tempo questo luogo santissimo ebbe un Clero tutto a sè per ufficiarlo. Varii Canonici preseduti da un Priore, che godeva di grandi privilegi, doveano ufficiare la S. Cappella (11) dodici nobili romani appartenenti alle primarie famiglie, col titolo di Ostiarii, in nome del Senato e popolo romano ne aveano la custodia e ne amministravano le rendite, ricevendo le offerte che dalla pietà

dei fedeli si facevano. Il loro onorevole incarico, coi privilegi e gli emolumenti che gli erano annessi, passavano per successione di padre in figlio.

Intanto presso l'augusto Santuario sorgeva l'illustre Arciconfratenita del SS. Salvatore (che fu la prima in Roma ad essere eretta in Arciconfraternita nel 1332), composta anch'essa delle persone più ragguardevoli di Roma, la quale era particolarmente addetta al culto della sacra Imagine, di cui insieme col Senato romano era speciale e zelante promotrice ([12]). Il Pontefice Martino V, con Bolla del 1422 stabilì che questa Compagnia e suoi Guardiani fossero ammessi anch'essi alla custodia della Immagine, in guisa, che allor quando rimaneva aperta, dovessero starvi a guardia continuamente uno degli Ostiarii e uno della Compagnia del SS. Salvatore. Più tardi, essendo avvenuti varii furti nel santo luogo per la negligenza dei suddetti Ostiarii, volle che in morte di questi, a loro succedessero con tutti i loro carichi e privilegi. Stabilì poi che in ogni mese da essi Guardiani e Compagnia del SS. Salvatore venissero eletti due, i quali fossero obbligati a risedere presso l'altare

della cappella e personalmente ogni giorno nelle congrue ore custodissero la sacra Effigie. Lo stemma della Vener. Archiconf. del SS. Salvatore di *Sancta Sanctorum* è la sacra Imagine, fino a mezza vita sopra un'altare in mezzo a due candelieri con ceri accesi: e ciò forse per mantenere la memoria del prodigio che avveniva nei ceri, che ardevano innanzi alla medesima nella festa della Assunzione, i quali o non si consumavano, o crescevano di peso. [13].

Intanto la devozione dei romani verso la sacra Imagine Acheropita, accrescendosi di giorno in giorno, addiveniva fonte perenne di grazie e di favori i più stupendi. In fatti fu sempre per la città di Roma il principal sostegno e la principale sua difesa nelle maggiori calamità; cosicchè Onorio Papa III soleva chiamarla Atleta, cioè pubblico difensore: anzi, come osservò Niccolò Processi, canonico di questa Basilica di *Sancta Sanctorum*, quando sovrastava a Roma qualche grave castigo, questa sacra Imagine si vedea mandar dagli occhi le lagrime, acciocchè il popolo ricorresse alle lagrime della penitenza e della contrizione, e così placasse l'ira divina [14].

III.

Alcuni prodigi.

La prima memoria certa, che di essi ci dia la storia, rimonta ai tempi di Papa Stefano II, detto III, del 752, quando il feroce Astolfo re dei longobardi, sconoscendo i patti giurati, ed essendosi usurpata la maggior parte d'Italia e degli stati di S. Chiesa, stringeva baldanzoso l'istessa Roma, minacciando di passare a fil di spada l'intero popolo, se tosto non si fosse sottomesso al suo tirannico giogo. Il Papa e i romani però non isbigottirono alla cruda minaccia; con fiducia vennero ai piedi del SS. Salvatore e, affisso alla croce stazionale il trattato di pace poco prima giurato dal Re, a piè scalzi e col sacco della penitenza fra i gemiti e le lagrime con solenne processione ne portarono la sacrosanta Effigie alla Basilica di santa Maria Maggiore; e l'effetto fu il più compiuto e solenne. Roma fu libera: e il Re longobardo, umiliato poco dipoi dalle armi invitte di Pipino re dei franchi, dovè

lasciare il maltolto: ([15]) di che seguì quel consolidamento maraviglioso del potere temporale della santa Sede, che fu opera di Dio e che sfidò quindi vittorioso gli sforzi degli empii in tutt'i tempi che seguirono.

Un favore non men segnalato, secondo narra l'istesso istorico, l'ottenne il Pontefice S. Leone IV. Poco dopo il suo innalzamento al supremo Pontificato, l'anno 847, in una grotta, presso la Chiesa di S. Lucia *in Orphea* (ora S. Lucia in Selce), s'era annidato un terribile serpente, che grande spavento e gran danno arrecava a tutta la città. Il S. Padre nel giorno della SS. Assunzione della Vergine vi si recò processionalmente colla sacra Effigie, alla vista della quale rimase estinto l'immane mostro, liberando così il suo popolo da tanto straordinario e inaudito flagello ([16]).

In riconoscenza dell'ottenuta grazia, siccome ancora di quelle senza numero che il popolo romano giornalmente riceveva dal SS. Salvatore, volle il santo Pontefice che in perpetuo fosse stabilita la solenne processione, solita già farsi nella vigilia dell'Assunta, colla quale l'Imagine Acheropita del *Sancta*

Sanctorum alla Basilica Liberiana di S. Maria Maggiore in ciascun anno era trasportata, e che la medesima solennità per otto intieri giorni quinci innanzi fosse celebrata.

In tale circostanza sembra si rinnovasse il portento dal SS. Salvatore operato al suo arrivo in Roma, e che è unanimemente attestato da gravi scrittori, sì greci che nostrani. Conciossiachè la sacra Tavola tramandava dai piedi un prodigioso trasudamento di umore acqueo salso, col quale si aspergeva il popolo, che ne otteneva innumerevoli grazie, e di esso bevendo gl' infermi molti ne riacquistavano la sanità. (17). Dopo un lungo volgere di anni il prodigio cessò, ed allora, ad appagare in qualche modo la pietà dei fedeli, venne stabilito il costume di lavare i piedi alla Imagine santa, ottenendosi dall' acqua in tale ceremonia adoperata gli stessi favori e gli stessi miracoli (18).

Sotto il Pontificato di Clemente V. nel 1308 un altro prodigioso avvenimento veniva a crescerle lustro e venerazione. La Basilica Lateranense e tutte le adiacenti fabbriche furono ridotte in cenere da uno spaventevole incendio; l' augusta cappella di *Sancta San-*

ctorum però restò affatto illesa da tanta ruina.

Nè è da passare sotto silenzio la celeste apparizione, ([19]) la quale seguì nella Basilica di S. Lorenzo in una notte fra l'ottava dell'Assunta. Imperocchè mentre un uomo di santa vita, uno forse degli Ostiarii o Guardiani del *Sancta Sanctorum*, si tratteneva, secondo il suo costume, in orazione innanzi alla grata della sacra cappella, gli apparvero due uomini venerandi, i quali, dettogli di non temere, gl'ingiunsero di osservare attentamente quanto fosse per vedere. In fatti poco stante il santo luogo apparve tutto ingombro di luce, e cori d'Angeli e di Santi riempirlo tutto, facendo corona alla Beata Vergine, intanto che il Principe degli Apostoli, assistito dai SS. Martiri Lorenzo e Vincenzo, celebrava pontificalmente innanzi l'Imagine del Salvatore. Terminata la messa, la visione disparve; restarono però sull'altare le sacre specie, i vasi e i paramenti sacri. Allora i due uomini venerandi riapparvero al sant'uomo e gli ordinarono di tutto narrare quanto egli avea visto, mostrandogli a prova del vero il calice,

la patena e i sacri indumenti rimasti sull' altare, i quali furono racchiusi in una preziosa cassa e posti presso la SSma Imagine, ove tuttora si conservano come preziosa non più vista reliquia.

Nei bisogni e calamità di Roma e della Chiesa proseguirono sempre i Pontefici a trasportare processionalmente la sacrosanta Icone in varie chiese di Roma. Troppo lungo però sarebbe, per una breve notizia, il dire di tutte quelle processioni particolarmente, e delle molte grazie che se ne ottennero. Citeremo perciò per ultimo quella che ebbe luogo nel 1709, sotto il Pontefice Clemente XI. Trovandosi la Chiesa grandemente angustiata per le usurpazioni fatte a suo danno dall' imperatore Giuseppe I, il S. Padre, piuttosto che collegarsi con altri potentati per fargli la guerra, come ne era istantemente sollecitato, preferì rivolgersi per soccorso al SSmo Salvatore. Ordinò pertanto una solenne processione, alla quale egli e tutto il popolo presero parte con universale edificazione, e portata la sacra Imagine alla Basilica Vaticana, dove per otto giorni rimase esposta alla devozione dei fedeli, la ricon-

dusse poi colla stessa pompa al Laterano. Clemente XI, siccome tanti altri suoi predecessori, ottenne la sospirata grazia, e non andò guari che, ad istanza dell' istesso imperatore, fu conchiusa e sottoscritta in Roma la pace. ([20]).

IV.

La Processione.

Ma la solenne ceremonia, per tanti secoli, solita praticarsi nella vigilia dell' Assunzione di Maria Santissima, era da gran tempo abolita. Già nel 1550, essendo nati dei tumulti a cagione del mal garbo, con cui la confraternita dei Macellai, (che avea il diritto di circondare nella processione l' Imagine del SS. Salvatore), teneva lontano la calca del popolo ([21]), i Guardiani erano stati costretti a privarla di tal dritto. Il Senato e il popolo romano aveano anche dovuto pubblicare un decreto per evitare le querele fra le varie Confraternite circa la precedenza nell' ordine della processione; ma S. Pio V. nel 1566, per nuovi sconcerti avvenuti, anche perchè

era solita terminarsi assai tardi nella notte, l' abolì del tutto. Egli è altamente a dolere che tali abusi costringessero quel santo Pontefice a sopprimere una ceremonia, che per otto secoli avea arrecato beni immensi, sì spirituali che temporali, alla nostra Roma. Poichè da quel momento il culto e la venerazione del popolo romano, che tanto grande erano stati per l' addietro verso la sacra Imagine, a mano a mano vennero meno, e quasi si dileguarono, e Dio sa con quale danno per la nostra città.

Ora, che i voti di molte pie persone per il ripristinamento di quel culto e di quella ceremonia ebbero la sorte di trovare benevola accoglienza presso il paterno cuore della Santità del regnante Pontefice Pio IX, e, che la speranza di vederli se non in tutto, almeno in parte esauditi sembra voler divenire una realtà, non sarà discaro a chi legge queste brevi memorie il sapere in quale solennissimo modo la processione del SS. Salvatore venisse anticamente praticata.

Il canonico Benedetto, nel suo Ordine Romano XI presso il Mabillon *Mus. Ital.* tom. II. p. 118 così ne parla:

« Nella vigilia di S. Maria, ossia della SS. Assunzione, il Papa coi Cardinali a piedi scalzi si reca alla Basilica di S. Lorenzo *ad Sancta Sanctorum*, e fatte sette genuflessioni, apre l'Imagine Acheropita del SS. Salvatore, bacia i piedi al Signore, e gli scuopre il volto, cantando il *Te Deum*, secondo fu ordinato da Leone IV. nell' 847, quando prescrisse, che la festa dell' Assunta fosse celebrata per otto giorni. Poi con tutta la Curia celebra i vesperi e le vigilie di 9 lezioni nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

« Indi ritorna al Laterano, e quivi i Cardinali diaconi prendono l' Immagine del SS. Salvatore nella Basilica di S. Lorenzo, portandola con tutto il popolo pel Campo Laterano, vicino alla Chiesa di S. Gregorio. ([22]).

« Il Regionario porta la Croce stazionale, e dopo di essa ordinatamente cammina la processione di tutta la romana Curia cantando salmi; dal Primicerio colla scuola dei Cantori si cantano i responsorii della stessa Solennità. Il Prefetto di Roma, con 12 uomini scelti dal popolo romano (sei dei quali colla barba rasa, e sei colla barba lunga) rappresentanti il corpo del Senato, riceve

dalla Curia 12 fiaccole, e gli Ostiarii altrettante, le quali portansi accese avanti l'Imagine ([23]).

« Mentre questa passa pel Campo, i Cubicularii del Papa, stando in piedi alla colonna di S. Gregorio, tengono due fiaccole accese e le estinguono dopo il passaggio dell'Imagine, la quale, giunta che sia alla Chiesa di S. Maria Minore, (detta ora Santa Maria Nuova) presso il Foro Romano, vien deposta avanti la medesima Chiesa e colla odorosa erba Basilico le si lavano i Piedi.

« Frattanto le scuole cantano il matutino nella Chiesa, cioè tre lezioni. Quindi lodando e benedicendo il Signore, tutto il popolo si reca a S. Adriano, ove lavansi nuovamente i piedi alla Imagine. ([24]). E progredendo il viaggio sino a S. Maria Maggiore, in questa Basilica il Papa canta la Messa. »

Intervenivano alla solenne processione (secondo riferisce il Marangoni) la Curia, il Clero, il Senato e il popolo romano, scompartito nelle Arti e Confraternite, o Università artistiche; il che si rileva dalla gran tavola di marmo affissa in Campidoglio a piè delle scale del palazzo dei Conservatori. ([25]).

Il detto Marangoni nel riferire i varii modi con cui fu eseguita questa processione, dopo aver narrato il prodigioso trasudamento che la sacra Imagine anticamente tramandava dai piedi, ([26]) dice che, cessato in epoca posteriore il prodigio, si stabilì l'uso di lavarle i piedi nelle processioni e che il popolo avea una fiducia illimitata nella virtù dell'acqua che avea servito a tale ceremonia. Per il che detta lavanda in qualche anno fu ripetuta fino a sei volte con grandissima e universale edificazione e con non minore profitto.

La sacra Imagine del SS. Salvatore essendo stata trasportata in S. Maria Maggiore, vi restava la notte e il dì seguente sacro alla SS. Assunzione della Vergine: quindi, dopo la Messa solenne di detto giorno, circa l'ora di *terza* con altra processione si riportava al *Sancta Sanctorum*.

Ora noi romani siamo per avere la bella consolazione di veder ripristinata a seconda dei tempi e delle circostanze, questa commovente e salutevolissima ceremonia; faccia Iddio, che il frutto che se ne ricaverà, sia proporzionato alle speranze, che il su-

premo Gerarca e tutti i buoni ne hanno giustamente concepite, e preservata per sempre questa santa ed augusta Metropoli, che è nostra patria, dalle ingorde e pestifere fauci del Basilisco rivoluzionario, rifluisca la sua ventura sopra tutto il resto della infelice Italia, e si estenda anche ai paesi più lontani e più remoti, che, preda di quel flagello desolatore, giacciono nelle tenebre e nelle ombre della morte. Faccia Iddio che la nostra devozione e la nostra fede ci meritino dal nostro benefico Padre, Sovrano e Pontefice, di vedere per sempre ristabilita la sacra ceremonia ad onore dell' Imagine più insigne che esista nel mondo e a bene spirituale e temporale di Roma.

ANNOTAZIONI

(1) È noto che Costantino il grande, vinto in virtù della Croce sui piani del ponte Milvio il tiranno Massenzio il 28 Ottobre dell'anno 312 di G. C., dopo di aver dato piena libertà alla Chiesa, oltre ad altre moltissime largizioni, donò al Pontefice S. Silvestro il palazzo dei Laterani, appartenente al fisco imperiale. (*Niceforo Storia Eccl. lib.* 7.)

(2) Nicolò Processi, del secolo XIV in tempo di Urbano V, attesta di aver rinvenuto una relazione antichissima su pergamena nella Biblioteca vaticana colla istoria della Scala santa, scritta da Megisto monaco e abbate di S. Gregorio, che fiorì circa l'anno 844, in cui, narrando siccome Stefano III portò la santa Imagine Acheropita del SS. Salvatore a S. Maria Maggiore, soggiunge: *Quam Lucas Evangalista incoepit, sed virtus divina perfecit.*

Il Processi siegue poi a narrare di aver letto in codici greci antichissimi, come, « l'istessa Imagine fosse custodita nella propria camera della beatissima Vergine e che avanti di essa trattenevasi in orazione ».

Ma, anche prima del Processi, Giovanni diacono lateranense, nei monumenti dell'archivio di quella insigne basilica, trattando delle reliquie di *Sancta Sanctorum*, trascrisse questa memoria: « Sopra questo altare è l'immagine del Salvatore maravigliosamente dipinta in tavola, che avendola disegnata S. Luca, fu perfezionata per mano di Angeli dalla divina virtù. »

S. Tommaso sembra non sdegnare l'opinione che la dà come opera di S. Luca Ev., là dove dice (par. 3. q 25. art. 3. ad 4) « *Unde Beatus Lucas dicitur depinxisse Imaginem quae Romae habetur.* »

Sembrerebbe poi non doversene più dubitare, quando si rifletta alla testimonianza, che ne fa S. Gregorio Vescovo di Costantinopoli contro Leone Isaurico, e S. Teodoro Studita nell'Orazione contro Leone Armeno anch'esso Iconoclasta, scrivendo; « *Lucas vero qui Sacrum composuit Evangelium, cum Domini pinxisset Imaginem, pulcherrimum, et pluris faciendum opus posteris reliquit.* » Nè ciò avrebbero osato affermare quei santi Vescovi in presenza di due imperadori accaniti nemici delle sacre Imagini, se certa non fosse stata una continuata tradizione presso i fedeli, e per tutte le parti di Oriente.

Osterebbe a ciò il nome di *Acheropita*, che le si trova dato anche prima dell' ottavo secolo; ma l' una cosa non esclude l' altra se si tenga ferma la pia tradizione, che la fa incominciata dal santo Evangelista e terminata per ministero Divino.

Vedi Nicolò Maniacuzio, canonico lateranense nella sua relazione della S. Immagine del Salvatore fatta nel XII. secolo.

(3) Eusebio Cesar. nel c. 5. del lib. 3 dell'Istoria Eccles.

(4) A chi pon mente alla prodigiosa traslazione della S. Casa di Loreto, provata, quasi direi con matematica certezza, non parrà incredibile quella della S. Imagine Acheropita.

(5). Tale relazione si trova in due codici greci della Biblioteca Vaticana, segnati coi nu-

meri 375, e 1147, tradotti in latino dal celebre e pio Neafito Rhodino da Cipro, ed è rapportata da Fioravante Martinelli nella sua opera, intitolata; *Roma ex Ethnica Sacra*, stampata nel 1643.

Il codice rapportato da Nicolò Processi e che serbasi nella stessa Biblioteca Vaticana, parlando della sacra Imagine, dice anch'esso; *Quae pariter Romam per undas venit cum littera* (di S. Germano a S. Gregorio) *circumligata*. La sacra Effigie fu trasportata poi nel Patriarchio lateranense per salvarla dal furore dell' imperatore iconoclasta. (Vedi Marangoni: Istoria della cappella di *Sancta Sanctorum* di Roma c. XVIII, pag. 78.)

(6) Il paludamento dipinto fu ricoperto di lastre di argento istoriate dalla s. m. di Innocenzo III. nel 1198.

(7) Il volto che ora veneriamo non è l'originale, ma solo una copia esattissima di esso fatta su di una tela di seta, che gli fu negli andati tempi sovrapposta, affine di meglio conservarlo dalle ingiurie del tempo.

(8) Marangoni, Istoria della cappella di *Sancta Sanctorum*

(9) La cappella di *Sancta Sanctorum* aveva fatto parte del Patriarchio pontificio lateranense fino ai tempi del Pontefice Sisto V, il quale, vedendo cadere in ruina quell'antico edificio per gl'incendii sofferti e per le ingiurie del tempo, risolvette di rifabbricarlo. Perciò nel 1589 ne fece abbattere gli avanzi e nel ricostruirlo ne separò affatto la santa cappella, rimasta illesa alla quale pose dinanzi la Scala Santa, che prima stava nel portico del distrutto Patriarchio, e col disegno dell'architetto Fontana ne formò quel Santuario, che

tutt' ora esiste, restaurato recentemente dalla pietà del regnante Pontefice Pio IX.

Del resto sebbene questo santo luogo non sia più che un Oratorio o Cappella, pure fin dai tempi di Nicolò III. si trova chiamato Basilica, per la venerazione in che era tenuto e per l'importanza dei sacri tesori che racchiudeva.

(10) Sul fregio sorretto dalle colonne di porfido, fra le quali è situato il tabernacolo del SS. Salvatore, si legge scritto a grandi lettere d'oro « *Non est in toto sanctior Orbe locus* ! » Non v'ha nel mondo luogo più santo di questo.

(11) Martino V nel 1423, essendo diminuite le rendite del Capitolo lateranense, per restituirlo all'antico splendore, soppresse i Canonici di *Sancta Sanctorum* e l'incorporò in quel Capitolo. Paolo II. nel 1466 ripristinò nella Basilica Laterana i Canonici regolari lateranensi, e i Canonici secolari passarono al *Sancta Sanctorum*; ma Sisto IV. nel 1472, avendoli restituiti alla loro sede, presero a portare le insegne delle due Basiliche pel nuovo diritto acquistato.

(12) Il Senato romano aveva una delle chiavi del Santuario e dell' Imagine Acheropita.

(13) Lo attestano più testimoni di vista, particolarmente il Maniacuzio in tempo di Alessandro III Papa, l' anno 1170. Ecco le sue parole. « Illud quoque quis non miretur, quod » singulis annis in Assumptionis B. M. V. festo » Dominus efficit, dum tota nocte ardent fa- » culae, et tamen in quibusdam cera non deficit, » in quibusdam autem augetur. — E Nicolò Processi che visse nel Pontificato di Urbano V. l' anno 1362, lo stesso testifica dicendo: — » Prodigium quod narratur experivi; scilicet,

» cerei quos portant in processionibus solemni» bus cum dicta S. Icone SS. Salvatoris in die » Assumptionis B. M. V., sine ponderis dimi» nutione miraculose ardent ». — Vedi anche il Severano, e il card. Rasponi. —

(14) Lo stesso conferma Pietro Leone Casella, cappellano di questo Santuario, testimonio oculare etc. Nel codice miscellaneo manoscritto, che si conserva nella Bibl. Vat. alla p. 45. col. I.

(15) Anastasio Bibl. in Stefano II.

È da notarsi, che all'epoca di questo santo Pontefice la sacra Imagine era giunta in Roma da soli 26 anni e pure era già in tanta venerazione da essere presa a speciale protettrice in quel gravissimo bisogno.

(16) Ecco su tale proposito il testo genuino di Anastasio: « In primo quidem pontificatus sui anno iuxta Basilicam B. Luciae martyris, quae in Orphea sita est, in quibusdam tetris abditisque cavernis diri generis Serpens, qui Basiliscus graece, latine Regulus dicitur, ortus est, qui flatu suo ac visione omnes qui ad easdem properabant cavernas celeriter necabat, mortisque tradebat periculo: ita ut omnes stupor ac timor invaderet, serpentis virtutes mirantes et cladem.

Ipse vero beatissimus et praeclarus Pontifex hanc populi necem audiens atque perniciem, ad orationes se convertit, cum ieiuniis Dominum deprecari non cessans, ut ab huiusmodi omnes interitu liberaret. Dum haec agerentur, praeclarus et celeberrimus dies advenit, in quo Beatae Dei Genitricis semperque Virginis Mariae Assumptio celebratur. Tunc praefatus et universalis Papa a Patriarchio cum hymnis et canticis spiritalibus, sancta praecedente Icona, ad

Basilicam S. Adriani, sicut mos est, propriis pedibus cum omni Clero perrexit. De qua regressus cum omni fidelium caetu ad Basilicam B. Genitricis Dei et D. N. Iesu Cristi, quae ad Praesepe dicitur, cum Dei laudibus magna comitante caterva populi properabat. Qui cum pervenisset ad locum, in quo ipse saevissimus basiliscus tetris, ut iam superius diximus, iacebat cavernis, omnem Clerum et populum stare praecepit, atque iuxta easdem cavernas properans super foramen ipsius, ubi pestiferi flatus egrediabatur serpentis, intrepidus stetit et oculos ad coelum pariter tetendit et palmas Christumque, qui est super omnia Deus, profusis lacrimis deprecatus est, ut ab eodem loco diri serpentis genus sua potentia effugaret. Et data super populum oratione, Dei laudes ad Basilicam quam superius memoravimus profectus est exhibere. Ab eadem vero die ipse pestifer basiliscus ita effugatus atque ab ipsis proiectus est antris, ut ultra in illis locis nulla laesionis eius macula appareret ». (Anast. Bibl. in Leonis. IV.) n. 503 e 504.

Le parole di Anastasio sono chiare e precise. Egli, contemporaneo del fatto, lo narrava nelle sue istorie, non solo ai posteri, ma ancora, e pei primi, a quegli stessi romani che ne erano stati testimonii oculari; sarebbe quindi imprudente e temerario chi volesse negarlo. Per il che a coloro, che di soverchia critica si piccano, altro non rimarrebbe, a mio avviso, se non se ritenere, che da quella caverna e da quel foro avesse preso a svilupparsi un qualche gas, una qualche esalazione vulcanica pestifera, che soffocasse e uccidesse quanti a quel luogo si avvicinassero, e che quindi il popolo

nel suo spavento immaginasse la presenza micidiale di quel serpente. Sebbene ciò sia in opposizione colle parole dello storico, pure potrebbe stare senza che punto ne rimanesse infermato, sia il fatto di quell' inaudito flagello, sia il prodigio della sua cessazione operato in virtù della santa Imagine Acheropita e per le preghiere di S. Leone.

(17) Il Marangoni in più luoghi della sua storia della Cappella di *Sancta Sanctorum* e Giuseppe Maria Soresini nel suo opuscolo intitolato *De imagine S. Salvatoris in Basilica ad Sancta Sanctorum.*

La narrazione di tale prodigio si trova ancora nei suddetti due codici greci della Biblioteca Vaticana segnati coi numeri 375, e 1347.

(18) Marangoni e Soresini nei luoghi citati.

(19) Questa visione è tolta da un'antichissima relazione di un codice manoscritto rapportato dal card. Rasponi nella sua Istoria della Basilica Lateranense, e dal Martinelli nella sua *Roma ex ethnica sacra* pag. 153, vedi Marangoni Istoria della cappella di *Sancta Sanctorum* cap. III. p. 11 e 12.

(20) L' ultima volta che la santa Imagine fu processionalmente portata per le vie di Roma, fu sotto Pio VI il 17 Gennaio 1798, allorchè per le calamità cagionate dalla Repubblica francese fu trasportata insieme coll'Imagine di S. Maria in Portico e colle SS. Catene di S. Pietro alla Basilica Vaticana.

Taluno forse dirà che il SS. Salvatore questa volta non volesse esaudire le preghiere del Pontefice e del suo popolo, giacchè Pio VI. fu poco dopo deportato dagli empii republicani e morì quindi in esilio. Io però rispondo, che se

il prodigio non fu immediato, non fu però meno solenne. Iddio spesse volte nell'esaudire le orazioni della Chiesa, lascia agire le cause seconde, e queste in quella circostanza furono ricolme d'immensi risultati. Nel tempo stesso che il Pontefice era strappato da Roma, gli eserciti francesi, fino allora vittoriosi da per tutto, cominciarono ad esser battuti alla loro volta dagli alleati, e a mano a mano che Pio VI. si avvicinava ai confini di Francia, Suarow coi suoi cosacchi discacciava i republicani da tutta Italia. Nel momento in che il Papa moriva in Valenza, la Francia riviveva alla religione santissima dei suoi padri: l'infame Direttorio era distrutto dal Bonaparte; il Papato, che i republicani credevano per sempre spento nella persona di Pio VI., risorgeva più glorioso nel suo invitto successore Pio VII. e, dopo due anni di penosa vedovanza, la sede di S. Pietro riaveva il suo Angiolo, e Roma il suo Pontefice e il suo Sovrano.

(21) Tale dritto era stato concesso a questa Confraternita per la difesa che prese della santa Imagine, allorchè Roberto Guiscardo entrò in Roma nell'anno 1084, e per averla salvata dagl'incendii e dalle devastazioni che ne seguirono.

(22) Bene inteso che ora non è da pensare a simili ceremonie. Il nostro S. Padre Pio IX. carico di afflizioni e di anni non potrebbe senza imprudenza ripetere quel rito edificantissimo. Allora Pontefici e Cardinali montavano a cavallo meglio degli attuali paladini. Ora logori dagli anni dalle fatiche e dalle infermità, a non pochi di essi è penoso perfino il salire in carrozza. La povera razza umana cammina a gran passi al suo termine, che che ne dicono i nostri rodomonti in trentaduesimo.

(23) Come abbiamo più sopra veduto prima dell' anno 1550, la Confraternita dei Macellai avea il dritto di circondare la S. Imagine per tenere a dietro il popolo; ma dopo quell' epoca furono delegati a quest' onorevole ufficio 39 nobili romani, i quali lo compievano con miglior garbo e in modo più urbano.

(24) Da S. Adriano la processione si dirigeva per l' arco di Latona, la Soburra e, passando innanzi S. Lucia in Selce in memoria del prodigio avvenuto sotto S. Leone IV, finalmente giungeva alla Basilica di S. Maria Maggiore dove le si faceva incontro la santa Imagine della Vergine di quell' insigne Basilica.

(25) Ecco il tenore di detta Lapida:

« Triumphalis. Gentilium. Pompa. Aug. C. Honori. Reddi. Solita. Ad. Devotum. Christianae. Religionis. Cultum. Redacta. Dei. Genitricis. Virginis. Festo. Die. Dum. Christi. Salvatoris. Nostri. Mirabile. Simulacrum. Ex. Laterano. In. Exquilias. Ad. Mariae. Matris. Maiorem. Aedem. Quot. Annis. Ingenti. Plausu. Solemnique. Processione. Defertur. Pro. Senatus. Magistratuumque. Et. Totius. Equestris. Ordinis. Dignitate. Populique. Et. Plebis. Observantia. Ne. Ve. Ulla. Post. Hac. Inter.

Traduzione della Lapida.

« Pompa trionfale, solita rendersi in onore dell'Augusto Cesare, ridotta a devoto culto della Religione Cristiana nel dì festivo della Vergine Madre di Dio, mentre il mirabile Simulacro di Cristo Signor nostro dal Laterano in ciascun anno con immenso apparato e con solenne processione si trasporta all'Esquilino nel maggior tempio di Maria Madre. Per la dignità del Senato, dei Magistrati e di tutto l'Ordine Equestre e per l'osservanza del popolo e della plebe, e affinchè nessuna contesa

Plebeia. Collegia. Contentio. Fiat.

Decretum. Est. Ut. Hoc. Statuto. Ordine. Universi. Cum. Suis. Faculis. Thalamisque. Et. Luminaribus. Sacram. Imaginem. Qua. Iter. Fecerit. Comitentur. Ea. Ratione. Ut. Qui. Proximiores. Simulacro. Sint. Digniores. Habeantur.

Aquarii. Iter. Auspicentur. Post. Fornacarii. Molendinarii. Muliones. Lignarii. Muliones. Vinarii. Caupones. Salsamentarii. Candelarii. Ex. Sevo. Piscatores. Piscarii. Vinitores. Olitoresque. Pistores. Fornariique. Pellari. Figuli. Stabularii. Ergastuli. Lignorum. Mercimoniarii. Sellarii. Coriarii. Tonsores. Calcearii. Lanii. Sutores. Sartoresque. Fabri. Lignarii. Fabri. Ferrarii. Aurifices. Aromatarii. Nummularii. Lanifices. Fullonesque. Mercatores. Pannorum. Agricultores. Boarii. Thalamus. Ro. Fisci.

Si. Quis. Ergo. Secus. Fecerit. XXV. Aureor. Pena Multetur.

per l'avvenire sorga fra le università plebee.

Si decreta, che stabilito il presente ordine, tutti, ciascuno colle proprie torce insegne e lampadarii, accompagnino la Sacra Imagine nel cammino che e per fare, in maniera che coloro che più prossimi saranno al simulacro si abbiano per i più degni.

Incomincino gli Acquaiuoli, quindi i Fornaciari, i Mugnai, i Mulattieri a legna, i Mulattieri a vino, i Pizzicagnoli i Candelottai da sevo, i Pescatori, i Pescivendoli, i Vinaiuoli e gli Ortolani, gl'Impastatori e gl'Infornatori, i Conciatori, i Vasai, gli Stallieri, i Legnamai, i Merciaiuoli, i Sellai, i Cuoiai, i Barbieri, i Calzettai di lana, i Calzolai e i Sarti, i Falegnami, i Fabbriferrai, gli Orefici, i Droghieri, i Banchieri, i Fabbricatori di panni e i Tintori, i Mercadanti di panni, gli Agricoltori, i Boari, gli Impiegati del Fisco romano.

Se alcuno farà altrimenti sarà multato di 25 mon.

(26) È riferito dai codici greci vaticani suaccennati, dal Marangoni in più luoghi, dal card. Rasponi e dal Soresini.

IMPRIMATUR

Fr. Hieron. Gigli Ord. Praed. S. Pal. Ap.
Magister.

—

IMPRIMATUR

Petrus Castellacci Arch. Petrens. Vicesg.